

**L'analisi**

# Il futuro lento dei progetti ancora al palo

Piero Craveri

## Il futuro lento...

**T**ornare a formare il tessuto di una classe dirigente politica: questo è il primo dei problemi che Napoli, la Campania e in genere il Sud debbono affrontare. Penetranti sono state, su questo tema, le parole del presidente Napolitano nella sua ultima visita a Napoli. E su questo tema torna la rivista storica «Ventunesimo secolo» interamente dedicata a Napoli nel numero appena uscito.

Qualsiasi riflessione sulla città - incluse quelle proposte nei vari saggi della rivista - non può evitare di constatare l'abissale differenza qui riscontrata con la pratica delle amministrazioni del Centro-Nord. Perché lì il «territorio» è punto focale dell'azione amministrativa. Sue priorità sono i servizi, l'efficienza generale, ma soprattutto l'essenziale compito di connettere tra loro le funzioni culturali, scientifiche, tecniche, industriali e terziarie. Questa osmosi è la risposta che il processo di globalizzazione richiede. In questi anni il Nord si è applicato a dare a ciò le sue risposte, il Sud poco o niente. E a ciò si deve l'inesorabile riapertura della forbice tra le due aree del Paese. Il gap tra Nord e Sud è ancora e sempre questione di classi dirigenti. Quelle del Mezzogiorno sono rimaste inerti e nell'inerzia si peggiora.

Pesa più che mai, come un macigno, il tempo che passa per risolvere i problemi. E i problemi non risolti di Napoli sono quelli di più di vent'anni fa: Bagnoli, area industriale, porto, turismo, creazione dell'area metropolitana, ecc. Una lentezza mortifera. La competitività non è solo motore dell'economia, ma esalta la funzione politica e il ruolo delle amministrazioni pubbliche.

Senza tutto ciò, si crea un vuoto istituzionale occupato da altre forze che prendono a muoversi ai confini della legalità e subiscono la forte attrazione dell'illegalità. Ed è quasi superfluo aggiungere che Napoli e dintorni forniscano, in ciò, materiali da manuale.

Ma queste consapevolezze si stanno facendo strada anche a Napoli. Sembra si possa uscire dalla vecchia inclinazione riassunta dall'adagio che «è sempre stato così». A confutare ciò sta la velocità con cui il mondo ha preso a correre, come non era mai avvenuto nei secoli. È Roberto Saviano ne «La bellezza e l'inferno» a sottolineare che occorre perseguire la «verità». E la consapevolezza di quest'esercizio critico, infine, riesce a farsi strada. Lo testimonia, nel bel numero di «Ventunesimo secolo», i saggi di Giuseppe Galasso, Maurizio Griffo, Eugenio Capozzi, Adolfo Scotto di Luzio, Marco Demarco, Michele Affinito, e l'introduzione di Gaetano Quagliariello e Victor Zaslavsky (di cui ci rattrista profondamente l'improvvisa scomparsa). Galasso spiega bene come Napoli si sia lentamente disarticolata dal suo ruolo di capitale del Mezzogiorno, vedendo cadere molte piccole mitologie, come quella della vocazione mediterranea. Torna qui un tema già presente negli anni '50: il rapporto vitale della società napoletana è quello col Nord italiano ed europeo, e Napoli, che è anche una realtà industriale e un grande serbatoio terziario, riesce ad esprimere poco delle sue grandi potenzialità. Capozzi mostra il lascito ne-

gativo e per fortuna superato di un'impostazione che negli anni '90 si impose, basata sull'idea che la questione meridionale fosse superata e la soglia della modernità stabilmente coniugata con le specificità tradizionali del Mezzogiorno.

Quanto a Demarco, torna su un aspetto socio-politico centrale di questa storia, fermando l'attenzione sulla crisi dell'esperienza amministrativa iniziata dopo il 1992. Spazzati via i vecchi partiti, rimase sulla piazza solo la sinistra, a cui il Pci aveva lasciato in eredità una struttura di quadri politici preparati che fecero la fortuna della prima esperienza di Bassolino sindaco. Cercare una risposta del perché in un breve arco di tempo questo input positivo si sia dissolto è più che mai necessario, e va letto in rapporto a un problema più generale italiano. Dal 1992 siamo entrati in un regime di alternanza, dopo più di un secolo di ininterrotta centralità del sistema politico ed amministrativo. Non siamo an-

cora riusciti a stabilizzare questo modello universale di democrazia. Negli enti locali l'elezione diretta del sindaco, del governatore, ecc. ne ha tuttavia offerto il supporto istituzionale. Dopo un primo momento, apparso «glorioso», pare che il sistema, a Napoli e in Campania, tenda a conferire a una parte il dominio stabile sul tutto, in una specie di centralità nell'alternanza, teorizzata anche con l'idea del partito personale; dell'inclusione-esclusione, dell'amico-nemico di smithiana memoria, ecc. Ciò ha riprodotto modalità di governo del vecchio sistema nel nuovo, meno plausibile dell'originale come in ogni copia.

La lettura di questi saggi schiude una speranza: siamo all'inizio di una riflessione intellettuale che lascia ben sperare, se sarà proseguita in una coraltà di contributi orientati a mettere a fuoco il metodo nuovo necessario per agire nella società meridionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

